

# Ora Storace lascia An: «Non è più casa mia»

## Parla di una «costituente della destra», viene corteggiato da Fiamma tricolore. Ma si porta dietro solo tre fedelissimi

di Eduardo Di Blasi / Roma

**NEL DICEMBRE** del 2003 Francesco Storace, dall'hotel Hilton di Roma, attaccava a testa bassa il presidente Fini che la settimana prima in visita allo Yad Vashem aveva etichettato il fascismo come «male assoluto». Da quel palco con 3mila persone sotto, Storace

chiedeva la convocazione del congresso del partito. Voleva andare alla conta: «Non siamo certi noi a dover fare la valige a casa nostra», si infiammava. Era un'epoca politica fa. Ieri Francesco Storace ha reso pubblica le proprie dimissioni da An: «Credo - scrive nella lettera che manda al proprio segretario di sezione - che questa non sia più la mia casa...». La guerra di logoramento tra Gianfranco Fini e il suo ex portavoce sembra arrivata alla fine, ed entrambi appaiono logorati.

Nel 2003 il primo, presidente della Regione Lazio viaggiava a gonfie vele. Era forte sul territorio e nel partito. Il secondo, vicepresidente del Consiglio e padre di An, teneva in equilibrio l'asse dell'esecutivo. Non era ancora passato sul primo il ciclone del Lazio, e sul secondo quella vicenda scomoda di un accreditamento lampo (presso la Regione Lazio governata da Storace) di un laboratorio d'analisi posseduto in parte dall'allora moglie Daniela Di Sotto.

Oggi Storace va via, e attacca: «Credo che sia legittimo il tentativo dell'onorevole Fini di trasformare An nell'ennesimo partito di centro esistente in Italia, e conseguentemente ritengo di avere il diritto di non condividere questa prospettiva». Fini risponde a stretto giro: «Sono umanamente dispiaciuto. Trovo le motivazioni politiche adottate da Storace

inconsistenti, perché nessuno in Italia pensa che An non sia più un partito di destra. Ovviamente si tratta di capire cosa si intende per valori e programma di destra».

Quello che appare chiaro, anche nella parole di Storace, è che l'ex presidente della Regione voglia mettersi al lavoro, da ottobre su una «costituente» di destra. Ha già il simbolo, e, diremmo, un orizzonte di riferimento, che è quello in cui navigano in parte le diverse sigle della destra radicale: la Fiamma Tricolore di Luca Romagnoli, Alternativa Sociale di Alessandra Mussolini e Forza Nuova di Roberto Fiore. Il primo apre la porta all'arrivo di Storace, con una puntualizzazione non da poco: «Siamo pronti a costruire una credibile alternativa politica che si collochi in modo trasparente alla destra della Cdl e che sappia interpretare i sentimenti e gli ideali di chi non ha mai digerito pienamente la svolta di Fiuggi» (Storace la svolta di Fiuggi dovrebbe averla condivisa, essendo rimasto in quel partito una dozzina d'anni). Con Alessandra Mussolini i rapporti restano freddi. Lei decide di non commentare. Contro la discesa in campo di Storace si scaglia Fiore, che mette in chiaro quali siano i «suoi» valori di destra: «Non è Storace l'uomo nuovo per riconquistare un

**I rapporti non facili con la galassia dell'estrema destra**  
Fiore: «Non è lui l'uomo nuovo»

ambiente vista la sua continuità con la «svolta» di Fiuggi, nè può rappresentare chi, a destra, ha il coraggio di criticare lo Stato di Israele e la politica guerrafondaia degli Usa, e neanche per chi vuole trasparenza e pulizia nell'amministrazione dello Stato».

Assunta Almirante ritiene che Storace stia sbagliando. Aleman-

**Ma in Alleanza nazionale qualcuno è preoccupato: «Sarà un concorrente difficile per noi»**

no e Landolfi sperano ci ripensi. In An si contano per adesso poche defezioni (vanno via in tre, il deputato Antonio Pezzella, Antonella Sambruni e Costanza Afan de Rivera), ma un vecchio amico di Storace, il senatore Andrea Augello (che resta in An), non nasconde la propria preoccupazione: «Non credo sia un bene per nessuno trovarci un partito, anche del 3%, alla nostra destra». Prevede che Storace punterà a varare il proprio soggetto politico entro le prossime provinciali. A Roma e nel Lazio resta forte. Ma non solo. Spiega Augello: «Conosce bene anche il nostro partito, ha una corrente presente in quasi tutte le federazioni». Non sarà un cliente facile per An.

**IL PERSONAGGIO** Nei sondaggi sarà anche popolare, ma ormai nella Cdl conta sempre di meno

## Povero Fini, lo abbandonano tutti



1993, nel disastro partitico lasciato dalle ruberie di tangentopoli e dagli effetti del crollo del Muro, si era candidato a sindaco di Roma. In un colpo solo aveva trovato voti e onorabilità politica per il Msi. Aveva poi sposato, diversi anni dopo l'intuizione di Domenico Fisichella (1992) il progetto di creare un partito non troppo legato alla matrice fascista d'appartenenza l'«Alleanza Democratica» che veniva nascendo a sinistra. Altra idea vincente: An nacque alla fine del gennaio 1995, prese il 14% alle regionali di quell'anno, arrivò al 15,8% alle politiche dell'anno dopo. E A Fiuggi c'erano tutti a fare quella scelta. Gli «ex» giovani della sezione del Fronte della Gioventù di via Sommariva a Roma (Gasparri, Fini, Alemanno), i teorici Tatarella e Fisichella, la componente cattolica di Publio Fiori e Gustavo Selva. Francesco Storace, Ignazio La Russa, Altero Matteoli e Adolfo Urso. Un importante esponente di An ritiene oggi che il proprio partito sia rimasto schiacciato dalla «larva

di bipolarismo» in cui è stato costretto il Paese. «Noi e i Ds - spiega - siamo partiti cugini: assieme ci siamo sacrificati per tenere in vita questo sistema bipolare. Insieme oggi contiamo le perdite». È una tesi che ha un suo fascino, e che affonda, a destra, le proprie radici in quel problema della leadership che da sempre tiene desta l'attenzione nella Cdl. La dinamica è chiara: Fini finisce per appiattirsi su Berlusconi mentre la sua base si agita. Che lui si allinei o che scanton. Pensa di entrare nel Ppe o di costituire il partito unico del centrodestra? La base si interroga preoccupata.

Fini ci mette del suo aprendo al voto agli immigrati e sulla fecondazione assistita. Gli piove addosso di tutto. Per questa ragione, ad esempio, Publio Fiori lasciò An nel 2005. Pochi mesi più tardi lo fece Domenico Fisichella, contrario all'appoggio che An dette al federalismo di stampo leghista. Identità e valori sono difficili da coniugare in coalizione, soprattutto se si devono tenere a bada le correnti interne. Questa lezione Gian-



Francesco Storace Foto Ansa

## VIA CRAXI Il figlio Bobo va all'attacco de «l'Unità»

Continuano le polemiche sulla decisione del Consiglio comunale di Roma di intitolare una strada a Bettino Craxi. In primis, è molto dura la risposta del figlio, Bobo, all'editoriale di ieri di Padellaro su l'Unità, che suonava più o meno così: o Craxi è stato ingiustamente perseguitato dalla magistratura, e allora ci vorrebbe ben più della dedica di una strada, oppure, «come pensiamo», le sentenze vanno accettate e rispettate, e allora una strada dedicata a un latitante sarebbe una vergogna.

«Leggo l'editoriale di Padellaro e mi va l'anima in pena - commenta Bobo Craxi - una specie di Fortebraccio in ritardo di trent'anni, uno sfogo moralistico per sottrarsi dal «fuoco di fila» che ha coinvolto la sua parte politica per più di un mese, un avvertimento al Sindaco della città credendo di interpretare il sentimento dei militanti». Prosegue Bobo: «Una cosa penosa, vecchia, che manifesta un sentimento di ostilità antica, retroattiva, datata. La sinistra di oggi - rileva - può essere altra cosa: può superare le divisioni di un tempo, può leggere e rileggere il proprio passato, può far convivere tendenze ed espressioni diverse nella storia del pensiero e dell'azione del socialismo e del comunismo. Tutto il resto è propaganda d'altri tempi».

Si scaglia contro la decisione del Comune di Roma, invece, Antonio Borghesi, deputato Idv: «Considero inaudito che una via di Roma venga intitolata a chi è morto in latitanza, condannato per gravi reati di corruzione. Trovo che questa vicenda abbia dell'incredibile: 18 voti favorevoli e solo 8 contrari a che una strada prenda il nome di una persona condannata per reati pesanti. Al di là della stima e dell'ammirazione che personalmente posso nutrire per lo statista in questione, non si può passare, per nessuna ragione, sopra ai reati contro il popolo di cui lo stesso si è macchiato, che cancellano qualunque cosa buona possa aver fatto».

**Borghesi (Idv): «Inaudito intitolare una strada a una persona condannata per gravi reati di corruzione»**



### european summer school

PER IL PARTITO DEMOCRATICO | Parlamento europeo | Bruxelles | 5/6 Luglio 2007

---

PROGRAMMA

GIOVEDÌ 5 LUGLIO	VENERDÌ 6 LUGLIO
<p>ore: 15:00 - 18:30 <b>Saluti introduttivi</b> Martin Schulz Presidente Gruppo PSE Graham Watson Presidente Gruppo ALDE</p> <p><b>"Il futuro dell'Europa"</b> Enrique Baron Crespo Klaus Hänsch Bronislaw Geremek Modera Marco Zatterin Giornalista - "La Stampa"</p> <p><b>Parlamento europeo, Parlamenti nazionali</b> Lapo Pistelli Gianni Pittella Anna Finocchiaro Dario Franceschini Modera Sergio Sergi Giornalista - "l'Unità"</p>	<p><b>La Strategia di Lisbona</b></p> <p>ore: 9 - 11 Workshop <b>Modello Sociale Europeo politiche di integrazione economica e sociale</b></p> <p>Alfonso Andria Antonio Panzeri Patrizia Toia</p> <p>Daniel Gros Antonello Cabras</p> <p>Modera Antonio Pollio Salimbeni Giornalista - "Radiocor Sole24ore"</p>
<p>ore: 11-13 Workshop <b>Modernizzazione del diritto del lavoro</b></p> <p>Luigi Cocilovo Donata Gottardi</p>	<p>ore: 11-13 Workshop <b>Politica della concorrenza (infrastrutture - servizi)</b></p> <p>Paolo Costa Andrea Losco</p> <p>Sandro Gozi Alessandra Perrazzelli</p>
<p>ore: 15:00 - 17:00 Workshop <b>Il Cambiamento Climatico</b></p> <p>Vincenzo Lavarra Guido Sacconi Donato Tommaso Veraldi</p>	<p>ore: 15:00 - 17:00 Workshop <b>La Politica Estera dell'Unione Europea</b></p> <p>Lapo Pistelli Luciana Sbarbati Mauro Zani Stefano Manservigi</p> <p>Bruno Marasà Giacomo Filibeck</p> <p>Modera Niccolò Rinaldi Segr. Gen. Aggiunto ALDE</p> <p>ore: 17:00 - 18.30 <b>Conclusioni</b> <b>"Le vie del riformismo in Europa"</b></p> <p>Luigi Cocilovo Antonio Panzeri</p>